

da G. Carocci, *L'età dell'imperialismo*, Il Mulino, Bologna, 1979

*Dopo le voci di Eaton, Hobson, Lenin, Fieldhouse, questa pagina d'uno storico contemporaneo offre ulteriori elementi utili per un ripensamento del dibattito sull'imperialismo. G. Carocci sottolinea come oggi la storiografia si sia trovata, in linea generale, concorde nel considerare i fattori economici come «prerequisito» e non come causa immediata dell'imperialismo. Con ciò si intende affermare che i fattori economici favoriscono ma non determinano l'imperialismo. Un'altra conclusione importante, cui il dibattito è pervenuto, consiste nel riconoscimento della connessione tra i problemi di politica estera e quelli di politica interna, sia per quanto concerne il paese imperialista, sia per quanto riguarda i rapporti che si instaurano nel mondo tra le potenze dominanti e i paesi che da esse dipendono. È altrettanto interessante rilevare come oggi gli storici abbiano messo in evidenza che l'imperialismo non consiste soltanto nell'espansione economica e territoriale, ma anche nel rendere funzionali agli indirizzi dello Stato imperialista la politica interna, l'economia, l'ideologia, la cultura. Questo intreccio si verifica soltanto a partire dagli anni Novanta; ed anche per questo gli storici propongono di collocare tra questa data e gli anni della Grande Guerra l'«età canonica» dell'imperialismo.*

Uno degli aspetti più vistosi, se non più proficui, del dibattito sull'imperialismo verte intorno all'importanza e al significato da attribuire al cosiddetto fattore economico. Una conclusione valida cui la recente storiografia è pervenuta circa il ruolo del fattore economico è che questo è spesso un prerequisito, non una causa immediata dell'imperialismo; un prerequisito non nel senso che la sua presenza è indispensabile, ma nel senso che la sua presenza favorisce l'imperialismo (Fieldhouse<sup>1</sup>). Sarebbe tuttavia errato distinguere in misura eccessiva l'economia dalla politica, collocare da una parte l'imperialismo come frutto delle pressioni di uomini di affari, di banchieri, di industriali (grandi o meno grandi, imprenditorialmente attivi o parassiti), da un'altra parte l'imperialismo come frutto dell'azione dei governi. Come è stato più volte osservato, nell'imperialismo la natura profonda della economia e della politica è identica e il loro rapporto è dialettico (Bouvier, Wehler<sup>2</sup>). Il frutto di questo rapporto dialettico è la potenza. Nell'imperialismo «il momento unificante del processo è quello della potenza, economica e politica, in quanto non si dà l'una senza l'altra. La potenza di una nazione è inscindibile dalla solidità e capacità di

espansione della sua economia» (Aquarone<sup>3</sup>).

L'imperialismo, dunque, è potenza. Quando si parla di potenza il pensiero corre, per abitudine, alla politica estera. Come tale infatti l'imperialismo è stato ed è studiato da molti storici universitari (eminente è l'esempio di Langer<sup>4</sup>). Dopo quanto abbiamo detto sopra, sarebbe però sbagliato ridurre l'imperialismo a politica estera intesa nella sua accezione tradizionale. L'imperialismo è, sì, politica estera, ma solo nella misura in cui questa è legata, oltre che alla situazione internazionale, a quella interna (economica, sociale, politica, culturale) dei singoli Stati e paesi e ai loro reciproci rapporti. [...] Compito del giudizio storico, ridotto all'osso, è mettere in relazione i vari e multiformi problemi locali con lo stato del mondo nel suo complesso. L'imperialismo è l'insieme di rapporti che viene a stabilirsi nel mondo fra le potenze e fra queste e i paesi dipendenti; è un insieme di squilibri a livello mondiale, generatore alla lunga di conflitti fra le potenze e di conflitti o tensioni fra queste e i paesi dipendenti. Ma noi ci sforzeremo anche di non dimenticare mai che quando, come nell'imperialismo, il ruolo dello Stato è esaltato per condurre una politica estera di potenza, esso è esaltato anche in politica interna come apparato di coercizione, di me-

1. D. K. Fieldhouse, *Politica ed economia del colonialismo, 1870-1945*, trad. di B. Susani, Laterza, Bari, 1995 (lett. 25).

2. J. Bouvier, *Les traits majeurs de l'impérialisme français avant 1914*, Paris, 1976. Si tratta di un saggio che recupera criticamente la teoria marxista dell'imperialismo. H.-U. Wehler, *Bismarck und der Imperialismus*, Köln, 1972.

3. A. Aquarone, *Le origini dell'imperialismo da McKinley a Taft, 1897-1913*, Il Mulino, Bologna, 1973.

4. Si tratta della classica opera, di ispirazione weberiana, di W. L. Langer, *La diplomazia dell'Imperialismo (1890-1902)*, trad. di N. Sebastiani, ESI, Napoli, 1942.

diazione, di mobilitazione del consenso e di garante dell'ordine sociale; che l'imperialismo si manifesta non solo come *potenza* in politica estera ma anche come *potere* in politica interna.

Spesso si è scambiato il solo colonialismo o il solo militarismo per l'imperialismo; dando di questo una visione riduttiva e deformata. L'imperialismo infatti è un fenomeno assai più complesso che non la conquista di colonie o le guerre di aggressione, come hanno ben visto Bouvier e Girault<sup>5</sup>, due studiosi francesi che hanno dedicato al problema alcune fra le pagine più mature di cui disponiamo. L'imperialismo come fenomeno «epocale» ha cominciato a delinearsi nel corso degli anni '70 ed ha avuto una sua prima precisazione nel corso degli anni '80 sotto forma prevalente di espansione coloniale. Ma è solo nel corso degli anni '90 e, ancor più, dopo il 1900 che esso ha dato le sue manifestazioni più compiute. [...]

La distinzione e l'articolazione tra imperialismo formale e imperialismo informale, tra conquista territoriale e penetrazione economica, cui han dato un primo fondamentale contributo gli studiosi inglesi Robinson e

5. I due autori hanno pubblicato a Parigi nel 1976 l'opera *Récueil de textes*, alla quale hanno premesso fondamentali introduzioni critiche.

Gallagher in un articolo del 1953<sup>6</sup>, è quanto mai feconda. Se si accetta – come a noi pare giusto – questa ottica, bisogna stare attenti a evitarne i pericoli, a non sottovalutare le differenze radicali (di ordine non solo economico, ma anche politico, sociale e culturale) fra il capitalismo dominato dalla libera concorrenza fino agli anni '70 e quello dei decenni successivi. Bisogna sottolineare che, se le origini lontane dell'imperialismo sono da rintracciare nell'espansione commerciale inglese prima del 1870, solo dopo questa data si può parlare di «età dell'imperialismo». Solo dopo il 1870 e, ancor più, dopo il 1890-1900, l'economia, la società, la politica, l'ideologia, la cultura diventano sempre più funzionali all'imperialismo, diventano sempre più causa e conseguenza di questo. Sebbene sia giusto vedere nell'espansione economica informale il quadro generale che rende possibile, o quanto meno facilita grandemente, l'imperialismo, proprio l'esempio dell'Inghilterra dimostra come l'attitudine imperiale di una potenza, cioè – allora – la sua capacità dirigente a livello mondiale, la si misuri dall'attitudine a governare il suo impero territoriale.

6. In un saggio pubblicato in «*The Economic History Review*» (1953) i due autori hanno discusso il problema dell'espansione inglese nella prima metà del secolo XIX.